



*Istituto storico
della resistenza
e della società contemporanea*
NEL NOVARESE E NEL VERBANO-CUSIO-OSSOLA
Piero Fornara

La Società Fotografica Novarese, l'Archivio di Stato di Novara e l'Istituto Storico della Resistenza e della Società contemporanea nel Novarese e nel Verbano - Cusio - Ossola sono lieti di presentare la mostra

GIACINTO ORIANI E LA FOTOGRAFIA NOVARESE TRA LE DUE GUERRE MONDIALI.

La mostra raccoglie quaranta immagini di Giacinto Oriani, alcune opere di fotografi novaresi a lui contemporanei e altre immagini, scattate in occasione delle manifestazioni ufficiali organizzate dal regime fascista.

Giacinto Oriani nasce a Novara l'1 ottobre del 1900. Si laurea in Ingegneria Industriale Meccanica, sezione Elettrotecnica a 23 anni ed inizia a lavorare in un'azienda di distribuzione di energia elettrica, successivamente viene trasferito alla STIPEL (Società Telefonica Italiana, Piemonte e Lombardia).

Giacinto Oriani entra da protagonista nel mondo della fotografia amatoriale italiana nel 1934, vincendo con la foto "Processione a Macugnaga" il secondo premio al Concorso Nazionale Cappelli, sponsorizzato dalla ditta omonima e dalla Ferrania. "Processione a Macugnaga" è un'immagine di vita semplice, di un rito che non è soltanto espressione di fede religiosa, ma anche un momento di aggregazione di una piccola comunità, i cui valori etici trascendono i rituali del fascismo. I volti dei protagonisti della processione hanno espressioni ben distanti dalle rappresentazioni trionfalistiche che scandiscono i ritmi del regime.

Molte immagini di Giacinto Oriani oggi sarebbero definite come "fotografie di strada": sono la visione di un occhio attento al mondo che lo circonda, attento alle persone e agli eventi quotidiani. "L'incidente" è la foto di copertina del catalogo ed è significativa perché definisce il modo di osservare di Oriani.

L'inquadratura segue gli schemi della sezione aurea, le diagonali guidano lo sguardo e lo costringono a fermare l'attenzione sugli elementi fondamentali della scena. È un colpo d'occhio, ma è un occhio che padroneggia il mezzo fotografico e che, soprattutto, conosce alla perfezione le regole della composizione. Nelle foto di Oriani si nota l'influenza della cultura europea, ben lontana dagli schemi prefissati di una società ingessata. Si avverte, ad esempio, l'effetto delle opere di Henri Cartier Bresson, realizzate in occasione del suo primo viaggio in Italia nel 1933. Il taglio particolare ed insolito delle riprese dall'alto sembra ispirarsi agli autori americani del periodo ed anche ad Aleksandr Michajlovič Rodčenko, fotografo russo d'avanguardia di grandissimo valore (non sempre allineato con le direttive del governo sovietico), purtroppo attualmente poco conosciuto in Italia. Lo stile fotografico di Oriani è una dimostrazione di un livello conoscenza aperto e intelligente, capace di cogliere gli aspetti più significativi della cultura cosmopolita del suo tempo.

Il fascismo vede di buon occhio il diffondersi della fotografia nella borghesia e ne segue con attenzione l'evoluzione, in particolare quando questa riprende la realtà sociale. La "libertà creativa" del fotografo dovrebbe adeguarsi agli indirizzi politici, dovrebbe concentrarsi a descrivere le grandi opere del regime, dovrebbe esaltare la nuova realtà italiana, quella di un popolo giovane pronto ad affrontare qualsiasi sfida.

I fotoamatori, tuttavia, non si lasciano trascinare nel vortice della propaganda e rivendicano un'autonomia di scelta dei soggetti e delle situazioni da fotografare, una libertà di decisione e anche di denuncia, che idealmente continua dopo la fine della seconda guerra mondiale, con la fotografia neorealista, impostata sulla documentazione della rinascita del paese nei suoi aspetti positivi, ma sottolineandone anche le profonde distorsioni sociali e le ingiustizie.

Il regime fascista si rende conto della forza comunicativa della fotografia e, attraverso l'Istituto Luce, cerca di controllare l'informazione visiva distribuendo ai giornali le foto degli eventi ufficiali e degli esponenti più importanti del regime. Le riprese devono seguire regole estetiche ben precise, alle quali i fotografi devono assolutamente adeguarsi. L'Istituto Luce, tuttavia, non sempre riesce a distribuire tempestivamente le fotografie e i giornali si organizzano in modo indipendente. Si formano gruppi di fotografi che si specializza-

no solo in foto di manifestazioni ufficiali, soddisfacendo le richieste dei giornali e, nello stesso tempo, anche le esigenze di propaganda del governo.

Allo scopo di offrire un panorama della fotografia tra le due guerre, insieme alle fotografie di Giacinto Oriani, saranno esposte anche alcune opere di altri fotoamatori novaresi del medesimo periodo.

L'Istituto Storico della Resistenza di Novara ha inoltre messo a disposizione un'ampia selezione di immagini di fotografi professionisti novaresi che si dedicarono alle riprese di adunate, parate militari, inaugurazioni, visite di gerarchi e del Duce.

Il visitatore potrà confrontare due modi contrapposti di descrivere la vita quotidiana. Il paese è l'Italia, nella maggioranza dei casi è il territorio novarese, ma sembrano due realtà diverse, lontane, che non dialogano tra di loro. La società sembra mostrarsi con una personalità sdoppiata. Osservando le foto, si ha l'impressione che la tragedia della prima guerra mondiale sia stata superata, ma i ritratti sono pensosi, i sorrisi sono rari, come se presagissero una nuova guerra ancora più terribile e sanguinosa.

Giacinto Oriani muore a cinquantatre anni a Milano, lasciando le sue fotografie a testimoniare la nostra storia e la sua bravura.

Questa mostra non sarebbe possibile se, attraverso l'amicizia con Michele Ghigo, la Signora Anna Oriani non avesse messo a disposizione le foto di suo Padre. Chiacchierando con la Signora emerge la figura di un padre sensibile, colto, creativo, attento al mondo sociale e aperto alle innovazioni e si riesce a comprendere meglio il senso delle opere.

Alla Signora Oriani vanno i più sinceri ringraziamenti e l'attestazione di una profonda stima e di una grande riconoscenza.

Michele Ghigo, infaticabile promotore della fotografia, è stato l'ideatore di questa mostra e ne ha seguito con passione la realizzazione. A Lui sono rivolti i più sentiti ringraziamenti degli organizzatori.